

In un Padiglione d'Arte Contemporanea affollato in occasione dell'opening il 24 marzo, Regina José Galindo ha realizzato *Exhalación (estoy viva)*, una performance impegnativa sospesa tra arte, vita e morte, con risvolti imprevisi e grande partecipazione emotiva del pubblico presente.

La performance per sua natura contiene sempre una componente di indeterminazione, qualcosa di non programmabile.

È quello che è successo il 24 marzo al PAC con Regina José Galindo che, in occasione della sua prima e più completa mostra personale curata da Diego Sileo ed Eugenio Viola, ha realizzato *Exhalación (estoy viva)* una nuova inedita azione, progettata appositamente per il PAC e per Milano.

Uno scenario sospeso tra immaginario e simbolico ha accolto i visitatori. Nel parterre del Padiglione milanese era stata costruita una stanza totalmente bianca. All'interno, dietro una porta chiusa, Regina José Galindo giaceva distesa nuda, seduta e posta all'interno dell'ambiente su una sorta di pietra tombale. La temperatura era bassa, come nelle camere mortuarie. Il pubblico, una persona per volta, poteva accedere al cospetto dell'artista. In mano ciascuno teneva un piccolo specchio che poteva avvicinare alle narici di Galindo per portare via con sé una traccia effimera: l'alito che ne appannava la superficie, unico segnale che contraddice tutti i sintomi di una morte apparente.

Come nella maggior parte delle azioni dell'artista, realizzate in un'ottica di coinvolgimento totale, Regina José Galindo affronta in prima persona il rischio fisico e psicologico delle sue performance, spingendosi oltre i propri limiti. In *Exhalación (estoy viva)* il fisico dell'artista non ha reagito come previsto al sedativo somministrato secondo le sue indicazioni e sotto una costante assistenza medica: la performance è stata più volte interrotta poiché il corpo di Galindo non voleva cedere del tutto allo stato di morte apparente indotto dal farmaco. Il suo desiderio di *estar viva* ha prevalso sulla natura della performance. Il pubblico in attesa ha partecipato con emozione ed empatia alle difficoltà incontrate dall'artista e ha dimostrato di apprezzare il risvolto inaspettato subito dall'azione. Alcuni sono comunque riusciti a catturare il suo respiro durante i minuti di sedazione profonda.

Il soffio in diverse culture simboleggia il principio della vita: lo *Pneuma* greco, la *Ruah* ebraica, lo *Spirito di Dio* descritto dal Genesi, libro che specifica come la stessa creazione dell'uomo sia stata originata da un insufflare la vita in un corpo inanimato. Il riferimento sottilmente ironico è rivolto anche a Piero Manzoni (1933-63), ai suoi celebri *corpi d'aria* o *fiati d'artista* (1960).

Il fiato di Galindo diviene tuttavia traccia ancora più effimera, com'è effimero il fatto performativo stesso: destinato a scomparire, appena pochi istanti dopo la sua impressione sullo specchietto. Questo senso sacrale, venato di una vis polemica, richiama la pratica tristemente nota dei primi *conquistadores* spagnoli che, con specchietti e altre cianfrusaglie rifilate alle popolazioni indigene, compravano monili d'oro, pietre preziose e altre "meraviglie" del Nuovo Mondo, ma allude allo stesso tipo di sfruttamento economico, ancora oggi perpetrato ai danni delle comunità indigene centro americane e delle risorse naturali presenti nella foresta amazzonica.

PRESS OFFICE

CIVITA Barbara Izzo-Arianna Diana T +39 06692050220-258 izzo@civita.it | Ombretta Roverselli T +39 0243353527 roverselli@civita.it

COMUNE DI MILANO

Elena Conenna T +39 0288453314 elenamaria.conenna@comune.milano.it

una mostra



Milano

PAC

Padiglione d'Arte Contemporanea



CIVITA
ARTE
ARTE

a sostegno di



sponsor PAC



con il supporto di

